



N i n o C r o c e

Il volume di Nino Croce, in cui erano compresi i versi che aveva chiuso in un minuscolo volumetto precedente *I tritici*, fu notato dalla stampa e apparve come una buona promessa. L'ingegno del giovinetto, che altro non era, andava facendosi più maturo; ma collo sviluppo delle sue facoltà poetiche e coll'affinarsi della sua sensibilità, s'ingigantiva la passionalità che era in lui sopita. Era diventato irrequieto, nel suo sguardo errava una fiamma di febbricitante, diventava uomo troppo presto, pareva assalito da un incessante desiderio di godere a piene mani tutte le bellezze e le gioie che la vita gli offriva, quasi lo travagliasse un oscuro presagio dell'imatura fine.

Scrivava sempre: ma ormai non più per sè; curava la forma, moveva alla ricerca di immagini preziose, di nuovi concetti poetici, di rime meno facili, per conquistare un posto nel mondo letterario. A poco, a poco egli compiva il suo cammino e, dotato com'era di un fascino naturale che destava quasi repentina la simpatia di chi lo avvicinava, la via dell'arte -- così spinosa ed ardua -- si apriva facile e morbida innanzi a lui ed i giornali ospitavano i suoi versi e qualche

editore cominciava ad aver fiducia nel suo ingegno. Era un artista e come tale egli aveva le sue giornate di scoramento, le giornate che gli solcavano la fronte di rughe precoci e richiamavano sulle sue labbra un sorriso pallido, stanco, di annoiato, facendolo rassomigliare ad un vecchietto. Ad una di queste cattive giornate dobbiamo una tra le sue più belle pagine di poetica prosa, la pagina sul becchino, che venne riportata dopo la sua morte sulla «Gazzetta del Popolo» destando nei lettori un rimpianto sincero e profondo pel morto poeta.



I tre scrittori, più che da vincoli d'amicizia, erano stretti da vincoli d'arte chè all'astro della fama essi convergevano i loro sguardi con pari ardore. Mentre Nino Croce sognava e meditava un poema *Finlandia*, Camasio ed Oxilia cercavano con ansia perenne la via che doveva condurli alla celebrità. Oxilia la vedeva nella poesia, Camasio sentiva che soltanto nel teatro era la sua fortuna e persuase l'Oxilia a seguirlo ed a collaborare con lui ad una prima commedia. La commedia, prescelta dalla Società degli autori, fu *La zingara*.

Quante speranze e quanto discorrerne nel ridotto del caffè Faramia ove si dava convegno la gioventù intellettuale torinese a mezzodì e avanti l'ora di cena! Nino Croce vagheggiava la corrispondenza della «Gazzetta del Popolo» per qualche viaggio all'estero, Sandro Camasio con quella sua voce di guascone stamburava la sua futura gloria con una sicurezza ed una fede che convinceva anche i più scettici, Oxilia pensava a poemi drammatici con grandi protagonisti e Manfredini, un caricaturista d'ingegno, sognava Parigi, mai pensando di dovervi trovare la morte.

Il giovane terzetto destava ammirazioni e dissidenze. Sui dissidenti la vinceva soltanto Camasio con quel suo vocione e con la sua spalderia che non dispiaceva e non irritava per